

Particolarmente attuale, quest'anno, la Giornata per i missionari martiri, dopo il sacrificio delle quattro suore uccise in Yemen. La Giornata, nell'anniversario del martirio del beato Oscar Romero, sarà il 24 marzo che coincide col giovedì santo, per cui le diocesi possono scegliere un'altra data. A Rieti, è stato programmato un momento di preghiera venerdì 18 marzo, dalle 20 alle 21, al santuario del Crocifisso a Chiesa Nuova.



A San Rufo l'inaugurazione della sede di Libera (Fotoflash)

Il sacerdote piemontese di nuovo in città per l'inaugurazione del presidio a San Rufo

Don Ciotti, Libera trova casa a Rieti

DI OTTORINO PASQUETTI

Accalorandosi e arrossendo pure, don Luigi Ciotti ha voluto dare lui l'annuncio: «Papa Francesco la propria firma sotto questa bandiera di Libera ce l'ha messa con un pennarello!». E ha chiesto: «Un Papa semplicemente con un pennarello!». Poi ha polemizzato con tutte le animafame divenute ormai una professione: «Su verità e giustizia nessuno ci specchi. La nostra associazione Libera è pulita. È fatta di Azione Cattolica, Fuci, Caritas e di tante comunità laiche e acconfessionali. Le mafie sono tornate forti. Si tratta di un disastro abissale malgrado il grande impegno di magistratura e forze di polizia e carabinieri. Ce lo ha detto l'ultimo report della Cia. Sono 150 anni che parliamo di mafia, 120 di 'ndrangheta, 400 di camorra. Contro di esse si ha bisogno di tutti. La nostra battaglia è per la conquista di un diritto che chiamiamo per nome: dignità!». Ad ascoltarlo, seduti in prima fila nella sala a Palazzo San Rufo, erano i familiari dei tre giovani reatini morti cinque anni fa all'Aquila. A essi è intitolato il nuovo presidio. Il francescano padre Marino Porcelli - che da guardiano di Fonte Colombo ha assistito alla nascita del nuovo reatino degli attivisti di Libera -, poco prima dello scoprimento di una targa con i nomi di Luca, Valentina e Michela posta all'ingresso, aveva puntualizzato come la loro morte sia frutto non solo di catastrofe naturale, ma anche di comportamenti contrari a ciò per cui Libera è nata: la legalità.

Il vescovo Pompili ha offerto all'associazione un locale in un palazzo della diocesi: «La sua presenza avrà una ricaduta sociale sulla nuova evangelizzazione»

Dunque, dalla serata piovosa, fredda e brumosa di mercoledì scorso, l'associazione di don Luigi Ciotti ha una sede a cinquanta metri di distanza dalla lapide che in ventidici differenti lingue, le più parlate dell'orbe terraqueo, dalla fine della seconda guerra indica dove è situato il luogo dell'*umbilicus Italiae* che fu caro a Varone. Ed essendo Rieti a due passi da Roma, anche se divisa dalla Salaria quasi impercettibile, parecchio accidentata e affollata di tabacchetti e di pericoli mortali che ne hanno fatta una delle arterie più pericolose del Paese per i lutti provocati a motivo dell'incuria della politica e dell'ignavia dei tanti governi nazionali e regionali che si sono succeduti e che richiederà presto una impegnativa lotta di Libera, da oggi in poi i reatini avranno da considerare di casa don Luigi Ciotti, il sacerdote leader della comunità, che sostenuto dal suo Gesù ha fatto della lotta alla mafia la ragione della propria missione pastorale. Per l'occasione, la diocesi di Rieti ha messo a disposizione dell'associazione, in difficoltà a trovarsi una sede, propri locali nel palazzo sul retro della chiesa di San

Rufo che fu dei Camilliani e poi, in anni più recenti, di don Adriano Silvestrelli. L'evento ha avuto più di un significato, diversi e molteplici, interessanti risvolti. La manifestazione inaugurale è stata presentata dal vescovo Domenico Pompili che ha spiegato come l'idea di assegnare a Libera i locali diocesani sia venuta dall'applicazione delle insistenti sollecitazioni rivolte dal Papa, che vuole la Chiesa capace di andare verso le periferie del mondo, spronando vescovi e preti a sprofondarsi gli abiti e a profumarsi dell'odore delle proprie pecore così da incarnare il Vangelo di Gesù per renderlo concreto con atti visibili. «La concessione della sede», ha detto il vescovo - è avvenuta per la ricaduta sociale che avrà sulla nuova evangelizzazione e perché sia dimostrato l'assoluto valore del Vangelo. Qui gli amici di don Luigi lavorano insieme ai volontari del consultorio familiare, dell'ambulatorio medico, della scuola di teologia e con loro formeranno un polo che produrrà solo bene per la città». Poi don Luigi ha aggiunto: «Ringrazio il vescovo e non è una formalità, perché questa Chiesa reatina ci ha invitato a guardare il cielo». Già nei mesi scorsi monsignor Pompili aveva offerto a Ciotti una «platea» diocesana, invitandolo a parlare ai giovani riuniti all'oasi di Greccio per il meeting di gennaio, quello chiuso con l'improvvisata visita a sorpresa del Pontefice. «Io lo sapevo», ha sorriso don Ciotti rivolto al vescovo - che Francesco ti sarebbe venuto a trovare, abbracciando i tuoi genitori e i tuoi ragazzi».

Anno Santo. A Sant'Agostino il Giubileo con i lavoratori

L'odierna domenica la misericordia dell'Anno Santo straordinario viene sperimentata dai lavoratori. Per l'occasione chiesa giubilare e quest'oggi di S. Agostino, dove si ritrovano stamane le realtà lavorative per la Messa presieduta dal vescovo, in prossimità della solennità di san Giuseppe. È una tradizione che, nella domenica vicina alla ricorrenza che festeggia l'artigiano di Nazareth, si svolge una celebrazione con le associazioni di categoria nella basilica di piazza Mazzini, erede del precedente titolo parrocchiale di S. Giuseppe. Quest'anno ad essere coinvolto è l'intero mondo del lavoro, per il proprio Giubileo di categoria. E all'aspetto liturgico si lega anche quello caritativo: quale segno di testimonianza di misericordia, l'associazione industriali di Rieti offre quest'oggi il pranzo domenicale alla mensa di Santa Chiara. Tale evento, ha spiegato l'ufficio per il pastorale sociale diretto da don Valerio Shango, «va letto come momento di gioia, di speranza e di risveglio per il territorio. Un invito a incamminarsi insieme sulla via della tutela e della promozione del lavoro, pensando soprattutto ai giovani». Un evento che si inserisce nei momenti di incontro del vescovo con le realtà lavorative. Aspettando di visitare le principali aziende locali, monsignor Pompili si è recato nei giorni scorsi nelle sedi sindacali. Già qualche mese fa aveva visitato la Cisl, in occasione dell'inaugurazione della sede di via Raccuini intitolata alla compianta Roberta Cenciotti. A completare il quadro dei tre sindacati confederali, meta del vescovo sono state le sedi di Cgil e Uil. Un momento molto importante, ha detto il segretario della Cgil reatina Walter Filippi, a colloquio col presule «per capire come fare sinergia per essere più vicini ai bisogni e agli anziani, dei disoccupati, delle persone in difficoltà». Si è parlato di infrastrutture, di spopolamento delle aree montane, di acqua e ambiente. Soddissfazione anche dalla Uil, che ha ringraziato il vescovo per la sensibilità dimostrata: una presenza che «ci onora e ci rende ancora più motivati e disponibili nel nostro impegno per la tutela dei diritti dei cittadini e nel contributo diretto alla risoluzione delle problematiche del nostro territorio».



Il vescovo e don Shango in visita al sindacato Uil

E il 21 la marcia contro le mafie

La promessa di un aiuto per reperire la sede era giunta dal vescovo Pompili sin dal suo arrivo a Rieti per il presidio locale di Libera, il cui primo nucleo si è formato attorno al coordinatore Maurizio De Marco, reatino che da anni collabora con l'associazione di don Ciotti in particolare nella staffetta «Libera la Natura» finalizzata all'educazione ambientale nelle scuole. «La nostra speranza è quella di creare una rete solidale in cui, con l'impegno di semplici cittadini, si rischia a non sentirsi più soli e a non chiudere più gli occhi di fronte a ingiustizie e illegalità di qualsiasi genere», ha dichiarato De Marco. La sede è arrivata nei locali che, al piano interrato del palazzo in piazza San Rufo, nel corridoio che giunge su via della Cordonata, ospitano finora gli uffici redazionali e amministrativi di Frontiera (il settimanale diocesano, spostatosi momentaneamente in Curia, in attesa di definitiva sistemazione a Palazzo Quintarelli dove saranno presto collocati i vari uffici e organismi pastorali della diocesi). Tra le prossime iniziative di Libera, la marcia per la legalità che si svolgerà quest'anno anche a Rieti il 21 marzo, coinvolgendo il mondo delle scuole e dell'associazionismo cattolico e laico.

Intitolata ai tre giovani morti all'Aquila

La sede reatina di Libera porta il nome di Luca Luinari, Michela Rossi e Valentina Argensis Orlandi, i tre giovani reatini periti nel terremoto che nel 2009 devastò L'Aquila, cui è già intitolato in città il «parco» di via Libera e le cui famiglie hanno sempre visto con favore le iniziative che puntano a ricordarli (in particolare la famiglia Orlandi ha creato, insieme ai membri della fraternità della Trasfigurazione al Terminiello, un'associazione di promozione socio-culturale denominata proprio «Argensis», che era il nome di origine della loro figlia adottiva perduta nel distruttivo sisma di nove anni fa). Il senso di tale intitolazione, aveva spiegato il responsabile reatino De Marco alla vigilia, è il richiamo alla cultura della legalità, dato che i tre morirono non solo per la calamità naturale, ma anche (in particolare Luca, tra le vittime del crollo della Casa dello studente) per le «gravesime negligenze ed imperizie di tutti coloro che avrebbero dovuto vigilare sulla corretta costruzione e sicurezza di edifici pubblici e privati. La memoria di questi giovani vite spezzate dovrà essere un monito per ricordare a tutti che la sicurezza del cittadino è un interesse prioritario, mai sacrificabile, né per superficialità, né per scopo di lucro».



«Responsabilità, no indifferenza»

Luca, Valentina e Michela continuano a vivere qui tra noi. È l'impegno della loro memoria che noi coltiveremo perché hanno perduto la vita a causa di un'economia assassina. Il responsabile del presidio reatino, Maurizio De Marco, ha detto questo presentando don Ciotti a Rieti (dopo la lode senza districarsi da quanto accade sulla terra. Siamo chiamati a sconfiggere le malattie mortali dell'indifferenza, della delega e della rassegnazione. È una quota di responsabilità che ci chiama in gioco. Non basta commuoversi, bisogna muoversi. Libera è a capo di 1600 associazioni, non sarà perfetta ma è pulita. Per calunniare chi la combatte, la mafia ci mette i soldi. Questa sede nel centro d'Italia è un messaggio importante: per sottolineare che vogliamo riportare al centro del nostro paese legalità e giustizia». Il leader di Libera ha aggiunto un'informazione sulla sua amicizia con il vescovo Pompili, che per la terza volta in pochi mesi lo ha accolto qui a Rieti (dopo il incontro con gli studenti in S. Domenico a ottobre e l'intervento a gennaio al meeting giovanile di Greccio): «Ho conosciuto a San Nicola di Casal di Principe alle esequie di don Pompeo Diana (che presiede il nostro monsignor Chiarinelli al tempo vescovo di Aversa, ndr), assassinato dalla camorra per la sua azione antimafia e il suo impegno religioso e civile. Era il mese giubilare. L'ho incontrato qui nelle manifestazioni antimafia e ancora stasera. Finalmente abbiamo un presidio al centro dell'Italia che porta i nomi di questi tre giovani reatini». In precedenza il sindaco Simone Petrangeli nell'incontro (foto sopra) svoltosi nella Sala Massimo Rinaldi prospiciente la stanza di Libera, aveva detto che «questo di Libera è un presidio democratico, sede di legalità e di impegno. Innanzi alla crisi sociale che viviamo la sede di Libera è splendida, un crogiolo di solidarietà». Il ritorno in città di don Luigi e la nuova sede sono un bel segnale per la lotta alle mafie e motivo di dibattito. Stasera ci sentiamo tutti più cittadini!». Al momento del taglio del nastro tricolore da parte dei familiari di Luca, Valentina e Michela, padre Marino ha letto il pensiero che animava tutti gli associati: «Abbiamo voluto intitolare il nostro presidio ai tre giovani vittime del terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009, nostri giovanissimi concittadini che hanno perso la vita in quella città ove si trovavano per motivi di studio e di lavoro. [...] La memoria di questi giovani vite spezzate dovrà essere un monito per ricordare a tutti che la sicurezza del cittadino è interesse prioritario, mai sacrificabile né per superficialità, né per scopo di lucro. Libera persegue ogni giorno uno scopo collettivo e trasversale, etico e responsabile in tutto il territorio nazionale. La nostra speranza è quella di creare una rete solidale in cui con l'impegno di semplici cittadini si rischia a non essere più soli e a non chiudere più gli occhi di fronte ad ingiustizie e illegalità di qualsiasi genere». (p.p.)

Ventiquattr'ore per ritrovare e adorare il Signore

Ventiquattr'ore in preghiera, lodando - e per molti, sperimentandola nel sacramento della penitenza, grazie ai confessori sempre a disposizione - la misericordia di Dio che risalta in questo anno di grazia. Ha avuto la caratterizzazione di «Giubileo della lode» l'iniziativa delle «24 ore per il Signore», ripetuti per il terzo anno in Cattedrale, ricevendo l'invito del Papa a tenere nelle dodici ore un momento di intensità spirituale in concomitanza con la speciale «maratona» di penitenza e preghiera che si svolgeva a Roma. Prima che partisse l'adorazione «no stop», a dare il via è stato il

vescovo Domenico Pompili con la celebrazione eucaristica nella quale è stata consacrata l'ostia magna esposta poi nell'ampio ostensorio che, al termine, è stato collocato sull'altare maggiore per essere intensamente adorato dai fedeli che giorno e notte si sono alternati in preghiera. E il senso dell'adorare Pompili ha voluto farlo cogliere lasciandosi ispirare dalle lettere della Messa della feria quaresimale: quella «offerta della lode delle nostre labbra» che, secondo il brano del profeta Osea, è gradito a Dio piuttosto che l'offerta di animali immolati. È il modo per vivere il «torinare a Dio», abbandonando la

strada dell'iniquità, raccomandato dal profeta a Israele. Il senso profondo dell'adorazione, dunque, è il rimettere il Signore al centro della propria vita, nell'ottica indicata dal brano evangelico in cui Gesù, rispondendo alla domanda postagli dallo scriba, delinea il comandamento fondamentale nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Due amori da non confondere, ha evidenziato Pompili: «C'è un amore che va solo nella direzione di Dio e non può essere assorbito in quello dell'uomo, per cui serve «un tempo esclusivamente orientato all'ascolto di Dio. L'adorazione è questo tempo gra-

tuito per lui soltanto. L'uomo non può offrire niente a Dio, cui tutto appartiene. All'uomo però è data la libertà del sì e del no, dell'amore e del rifiuto, il libero sì all'amore è l'unica cosa che Dio deve attendersi. Non possiamo dare nella in cambio che non noi stessi». E poi l'altro, che è il rifiuto. Sarà per questo che quando non si ama gli altri ci si spegne, si intristisce, si muore di invidia». Dunque l'adorazione silenziosa «è la strada per ritrovare Dio e insieme per riscoprire l'energia della vita», ha concluso il vescovo, citando la frase di don Benzi «Per stare in piedi bisogna stare in ginocchio».

L'adorare ininterrotto, tra silenzio e momenti animati con letture, riflessioni, canti, orazioni, ha visto susseguirsi vari gruppi e realtà ecclesiali: ha a aperto la Pastorale della salute con l'Unitalsi, quindi i religiosi, poi la Pastorale giovanile. A mezzanotte l'Azione Cattolica, seguita da Scout d'Europa e Comunità neoscolastiche fino all'alba. Quindi al mattino il Rinnovamento dello Spirito, i Cavalieri del Santo Sepolcro, il personale della Curia, per chiudere il pomeriggio con i terziari francescani, prima del vespro solenne e la benedizione eucaristica conclusiva con monsi-



I giovani della Pastorale giovanile in adorazione in Cattedrale

gnor Lorenzo Chiarinelli. Il vescovo emerito di Viterbo, nel presiedere i Primi Vespri della domenica letare, ha proposto una riflessione basata sulla rilettura dei testi della salmodia e della lettura breve, per concludere con un richiamo al Ma-

gnificati, sintesi di quel cantare la misericordia di Dio «che è stata accolta di generazione in generazione» e l'invito a non stancarsi di invocare «i doni che attendiamo: pace, riconciliazione, gioia, quella gioia che Maria sa cantare». (n.b.)